



# Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Cinque, novembre 2005

Sommario

Editoriale

Testi

Ennio Abate da Prof Samizdat  
Gianpaolo Renello Monologo

Lecture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena, 5

## EDITORIALE

Ad un tavolino del bar della stazione Cadorna, a Milano, con Gherardo Bortolotti ed Alessandro Broggi. Il *bianchino* secco, il gelato, la fretta ma senza tempo, con i treni che va bene prendo il prossimo. Il racconto del mio amico sessantenne Fausto Pagliano, pittore che abita da solo in un paese disabitato, dentro il suo lavoro. Finalmente un'istituzione, un museo che gli dedica una mostra, a Verbania, a lui che non ha voluto mai *mostrare* nulla. Fino ad ora.

L'etica dell'artista cos'è? E' la parte piena che muove a creare delle forme, è la parte felice, *centrata* di chi è riuscito ad indebolire il proprio egotismo, che ha capito il gioco inutile del narcisismo. E' la parte piena di chi può fare qualcosa perché è divenuto e *continua a divenire* qualcosa.

E in questo essere scopre anche l'umiltà che non ha bisogno di umiliare, come dice Francesca. Qualcosa in costante divenire. L'etica è il contrario dell'estetismo, della disperazione mai guardata in faccia e mai attraversata, mai *trasmutata* in altro. Con Fausto, che cominciò con Fontana, raramente si parlava di pittura.

Biagio Cepollaro

TESTI

**Ennio Abate**, da *Prof Samizdat*

### **Nella città riciclata**

Sotto la plastica sfoglia della città riciclata,  
la calamita delle classi in lotta  
agitò più convulsa  
l'umana limatura di produzione e improduzione;  
e le catene di montaggio arrestate,  
ronfando al loro termine,  
vi vomitarono in periferia  
con torme di disoccupati  
in via d'affondamento  
tra sfingici passati.

Discendeste così, Samizdat,  
sussultanti in lenzuola poliziesche sporche di sangue,  
in zone esterrefatte.

Un vento mortuario rotolò per i viali spogli  
traballanti fantasmi contadini e operai,  
inception già anemici dialetti,  
corrose storie in costruzione,  
e vi trascinò tutti in chiuse stanze  
a impasti amplessi  
con *nouveaux*, catarrosi, *philosophes*.

Calcinacci su pavimenti disordinati,  
rumori di scalpelli dagli scantinati,  
pause allarmanti, schianti.

Sui vetri crebbe la polvere  
di eventi luttuosi prima non segnalati,  
di metamorfosi indisponenti,  
e paesaggi piatti di schifo e d'affanno,  
di attentati e infami torpori.

E nella ragnatela d'angolo,  
un triangolo d'ombra azzurra della tua stanza,  
potenza negata,  
in cupa attesa,  
in fioca vita  
una storia deturpata a bestiario, catturata, piagata.

## **Nevicata di assemblee**

Si fece guardare quel giorno la neve fitta, lì, dai vetri, che qualche ora prima non c'era, testimoniò il figlio dodicenne di Samizdat, alzatosi anzitempo, mentre – clap, clap - le fiammelle del gas sotto il pentolino del latte e della caffettiera ardevano di passioncelle casalinghe, solerti e godibili.

Da un'ora la sirena della vicina cartiera (*quando vai giù per la cagnetta, Lella, compra anche i biscotti!*) aveva segnalato l'invidiato, precario, scarto dei ritmi di vita (docente e operaia) da Samizdat più esplorati.

La tazza del caffè per Rosa aveva il manico rotto. E, in quei giorni, un dolore alla spalla aveva Rosa, ancora a letto nella stanza ombrata. Pareva però dolce il nido di parole consuete e avvolgenti, tranquillo lo sguardo gettato di corsa al passato, e protetto l'angolo della familiare mente dall'agra nube di notizie incombenti, che, immigrati politicizzati, chiamavano *capitalismo*.

A dire per impressioni, in quei mesi, la periferia si raccontava il tessuto, tirato ma vivido, dei propri avvenimenti senza tristezze eccedenti: pettegolezzi malsani, però quieti; e molto mal cattolico, ma così ben assorbito, che il trapasso mattutino dal modellino *family live* al quotidiano ruminio scolastico-pubblico s'era reso impercettibile, quasi; e tenui, in periferia, potevano essere le maschere di trapasso: dal caffè sorseggiato in tazzine alla buona, alla spiccia indicazione di spesa, al traffico, di sabato rado.

In aggiunta a tutta quella neve, un bel silenzio! Berlinguer, La Malfa e lor seguaci, alla radio, li ascoltava? E, d'altronde, nella sua voglia di emergenzial governo, poteva Amendola sentire l'opposizione sorda della neve, innanzitutto, e di loro sotto la neve, che si smistavano: la cagna a pisciare nel prato con Lella, sorella del Fabio, inviato un po' di pane a comprare, Samizdat a rifare con garbo quasi femminile i letti, e Rosa alla mutua, per quel suo reumatismo (ahi, che se fosse altro!) terribile, ma normalmente terribile, dai!

Dalle loro abitazioni procedevano nel mattino gli insegnanti delle prime ore, le coscienze a sobbalzi, strattonate da frequenti accelerazioni dello strumento di lavoro, quel cervellino coccolato, sì, da pomeridiani pisoli, ma risistemato al meglio solo a tarda sera; e poi, già al primo squillare della sveglia, smosso e frazionato da diurne, ingombranti preoccupazioni.

E leggero, in quello stesso mattino degli insegnanti delle prime ore, avrebbe voluto muoversi Samizdat. Ma, dentro e fuori dalla Renault, appena a rate pagata, tutto era nebbia, nevoso, da gelare. E dal rotolante abitacolo, il paesaggio devastato, insozzato, mica si distendeva – ahi! – nella placida, filmica successione di verdi semafori.

Agitò il tergicristallo critico, sbirciando, ad ogni pausa di rosso semaforo, i giornali. Cose grosse in alto, pareva, fra Dicci e Picci. Paginone esorcistico sui gulag di Elleci, cui tremava il culo sotto il linguaggio beffardo. Il manif a cuccia fra le cosce del Picci. È la resa! - declamava il Quotidiano dei lavoratori, dai cui bassifondi Foa contemplava la calma, invalicabile, montagna Dicci.

E, depresso, compresso, oppresso, gustò una magra variazione al quotidiano percorso pendolare: squarci di fabbrichette altere appena sorte in un viale, il cortilone al sabato senza bici operaie, metafisico quasi, della Pirelli Meccanica, una scritta murale nascosta dagli alberi, sprecata. E s'accostò al suo obbligato alveare scolastico. In via Lincoln? Meglio, in via d'incertissima umanizzazione; e catramoso, come il miele scolastico che il carosello docente a ore vi depositava.

Su tale livido astro, trattenendo il dolore, bisognava per stipendio volare, succhiare tutto, pazientare? Ché la vita, per lampi, anche là si mostrava, magari in parole, da prendere in volo, e certo in corpi chissà da sfiorare?

Ohi, quanti 'Ntoni negli anni gli erano slittati di lato, spaesati, ben incravattati; e quante Mene in loden e col rossetto! Timide quasi nella figa le une, taciturni e quatti loro. Indisponibili di solito, tutti e tutte, alle *manifestaziooni*, che la polizia macinava sodo; ed allo stremo, in convulsione, era il desiderio da tanti abitato o di nascosto covato, perfino in quella sezione staccata, secondaria (e secondina) di periferia, di spaccare, fare, cambiare.

Si schiantava, di botto o piano, in affanni rozzi o più sottili, con o senza imbottiture di menzogne. E i tempi mostravano i noti, lugubri contrassegni dei nostri antenati. La storia intera dai lucidati slogan debordava in carnevali irriassumibili. Chi poteva più risollevarlo, asciugare, far volare i coriandoli intrecciati di tante vite (milioni, una semplicità spaventosa), non ancora concluse, ma viscide già e di nuovo confuse?

Già là era la nuova era: nella folla di genitori lavoratori, tutta ghiaccio sociale, eppur uterina (maschi e femmine, un tutto) nei suoi spasmi trepidi e privati, convocata per motivi disciplinari a godere il pluralistico calore emanato da insegnanti riformatori, autentici termosifoni di democrazia.

Non volevano emarginarli quei delinquenti, là, che gli arredi avevano spaccato, e minacciato, insultato, percosso; ma sicurezza volevano per i figli loro, lo psicologo, i vigili all'uscita, l'edificio recintato, la strada illuminata. Non guardavano più. Oltrepassavano acerbi amori e tronchi domani. Dura durezza tutti si voleva, autorevole autorevolezza e certezza.

In quell'inizio d'era, lui, Samizdat - non prete, psicologo o vigile, non recinto, né lampione - era previsto ancora come signor professore, se dissenziente con garbo, con discorsi più psico che socio, e aromi di sublimata *pietas*.

E previsto anche come prof compagno era nell'assemblea di quel mattino, dove lo stud-leader a baffetti concionava assieme ai più eccitati dalla scazzottatura con impellicciati genitori, per via di una sala, da costoro con regolare permesso prenotata, e trovata inopinatamente occupata dai teppisti comunisti.

Assemblea non autorizzata, dunque pessima, improvvisata, ondeggiante fra denunce roche del lavoro nero operaio e invocazioni in falsetto al *Potere Dromedario*, sciorinato gratis da piazzisti veloci e tosti sotto occhi di quindicenni in tutto quindicenni, scandalosamente distratti dagli invocati fatti.

Il grosso degli studenti era già nelle classi a baldoriare; e della proclamata inchiesta nessuna fatina si occupava, mancando del tutto fra i benestanti liceali quelli cui pulsava male il cuore per nero lavoro.

Da prof coraggioso, Samizdat prese anche il megafono, per dire no alla sverniciatura di rosso della scolastica routine. Ma l'attenzione sporca dei ragazzi presto si spappolò nel mulinello di *silenzio cazzo per favore ma allora dunque volevo dire*, risucchiata tutta poi dal decisivo problema delle scritte sui muri.

La brunetta, afferrante il megafono, schematizzò e semplificò alquanto: *che dunque allora, se i benpensanti volevano muri puliti e ordine manicomiale, noi ci sprayamo tante belle scritte sui muri nel disordine che agli studenti piaceva e l'aula occupata diventerà tutta nostra e noi vogliamo farci i cavoli nostri*.

Nel calderone di *Potere Dromedario*, la simpatica follia (sotto, ma proprio sotto) saggia della ragazzina in estasi, sbancò ogni saggezza appena interrogante (sotto sotto - concesso!) folle in fondo anch'essa. L'abbraccio filosofico prof-stud fu rinviato.

E con sue scorte di pensiero scaduto, se ne andò Samizdat rassegnato ad orecchiare musichetta docente nell'aventino surriscaldato dei colleghi in sala professori stipati.

Il mogio vice Mongia, appena detronizzato a spia dalla studentesca plebe, si lamentava della nuova leader, la Nicoletta, che non aveva inteso ragioni e, appoggiata, molto appoggiata, aveva scatenato *ex abrupto* la selvaggia assemblea, il vandalismo evidente e in crescendo.

A Samizdat con perfidia piacque, là, misurare il fallimento dell'allarmato consesso di presidi e vice e genitori lavoratori, dove di rapinate scarpe nuove si era a lungo trattato. Ora i docenti, caldamente invitati a contenere l'esuberanza dei demolitori di sedie cattedre e valori, a sedare urla e rumori, abituali borborigmi della scuola in iperideologico, eppur materialissimo, bollore, ristavano spossati, raffreddati, a termosifoni troppo tiepidi incollati.

Poi dal mazzo scorbutico si staccò per corridoi, a squadrare con amarezza bidelli e bidelle. [*Cumme e foglie, Assunti! Ca' fra poche chiove e nui simme debbolucce assaie. Arrivane chill'e da graduatorie, e a nui chi nge aiuta?A nuie o viene nge scioscia fore annure, cu na mane annanze e un'arrete*<sup>1</sup>]. Gironzolavano, condannati e svagate, in assenza di regole e autorità, fra i muri di cartapesta, lavorati – riferirono – da coltellini e mani furenti d'adolescenti, tanto che, in seconda Emme, durante la lezione, senza più estorcere ipocriti permessi, gli studenti diminuivano, evadevano e svanivano attraverso un comodo, procurato varco, er gironzolare però appena più là, vuoti nel vuoto, fra cessi e corridoi, puliti a malavoglia dalle reduci schegge del gran precariato, che a scuola, dalle fabbriche sconfitte, era approdato.

Fuori fitta continuava a cadere la neve; assieme a quella ideologica che si posava dentro l'impazzito alveare, tutto in diarroico spasmo parolaio, ormai evacuato di ogni miele culturale.

---

<sup>1</sup> [*Siamo*]come le foglie, Assuntina! Qua fra poco piove e noi siamo troppo deboli. Arrivano i bidelli in graduatoria, e a noi [precari] chi ci aiuta?A noi il vento ci soffierà fuor nude, con una mano davanti ed una indietro [in segno di estrema difesa]

## Gianpaolo Renello, *Monologo*

Nessuno torna  
(parole di Odisseo)

I

*(Entrando, parlando fra sé)*

Siamo le vecchie guardie del pensiero ventri vani e venti vani  
diletto di Atena attenta tiene tenue tinte indisponibili ai mortali  
e lo sa Aracne bella su tela inutile che cinse in sfida non  
come lei la mia signora e me il tessitore per eccellenza  
Atenatrice! Attentatrice! mi specchio di te signora avvizzita e giovane e sin d'ora s'indora  
d'occhiazurri splendido biondocenere

*(Sedendo di fronte a Penelope)*

Fu là l'antro là entro la grotta poc'anzi or sono due mesi  
lei la bella che mi nascose velo morente  
Eucalipto d'anni mi son sfrattato con lei infrattato in piante  
inutilmente e spirito guerrier ch'entro mi rugge sul mare innatamente  
aperto alatamente inferto di morti compagni

(  
... e penetro un'immortalità a fiotti  
e mi uccella quest'offerta di eternità di vuoti e voti  
là, d'usbergo atro introiettando vago senso di vagina  
di corpo su sabbia e in roccia  
sfrangiata me dentro e dentro me...  
torrida vita in torri d'avorio svario  
tuo pelo mio sudario  
avvolte in semplice carta da giornale l'intera primavera)

ed ora ti trovo  
ora ti vanovaneggi invano e certo ti pavoneggi  
o una dea ti usa a mio piacere sotto il peplo il fiore  
sulle navi guance di minio  
e prorazzurra o forse scura d'un  
nero denso salino di mare spento

tessi pepli infiniti e tess'inganni e sono bianchi, muti entrambi  
di fronte a me  
che sono un niente, che sono un nessuno

Oh! tu vuoi ch'io rimembri ancor  
come fu liquido il purissimo di Marone  
ove bevve (in vano vanitas)

spiriti veicolanti e vin  
colanti  
l'occhio acuto, ciclopico e non avveduto  
e nulla vedente sì che s'affossò con foga  
piantato oliva su ulivo viridardente e duro!  
centro del suo mondo  
centro del nostro, nuziale  
letto fermo per sempre

Ma ora scioglimi la cicatrice del mare  
questa sì indelebile dentro di me  
che affogo ogni notte e non ti riconosco  
dicono di te tu sia la mia signora, potnia ma s'ignora di quale animale  
se io non vengo se non misero me mendico se manduco a stento  
il poco pane di poco pregio che ospite a ospite donasti

Ed elementi delle menti amante compagno fuggente  
*pentito penetra e s'impadronisce del talamo ardente  
e piegando il collo di marmo lo corona di gemme*

Musa Musa! Cantami opere e nomi cantami d'incanti  
e suoni e visioni cantami ah Musa che aspetti io padre  
degli uomini mortali  
piegando teste  
tendendo mani moltissime queste di me

parlano le nove figlie di Zeus eco e memoria  
ecco la mia immortalità s'avanza oltre mondi  
e allora dimmi tu la patria il nome le genti  
tu che ti vanti tessitrice tu Penelope tu donna e moglie  
madre del mio figlio tu madre di tanti infiniti e ovunque generati  
figli di te di Pan di tutti questi persecutori e menestrelli  
tu cagna giaciuta seco loro se colare di sperma ti avesse mai enfiato  
ventre spugna d'amanti dimmi

L'isola aprica ultima terra quasi divina lei Arete virtuosa m'arrestò  
la parola io e i compagni  
fuggimmo nella notte nera rapida incestuosa così parlò e tutti  
stettero in sé stupiti di tanta verbale incoerenza incontinenza eruzione ciarliera di nulla  
e dicevano di noi di noi uomini  
che eravamo dapprima confinanti con gli dei  
i nostri vicini dal cielo più azzurro del nostro azzurro  
e dal prato più verde del nostro verde  
dammi sigillo sphragis signum sema  
dimmi che sono io chi sono io non lasciarmi  
così al suolo su terra inesplorata con remi e ventilabri eventi rari e sconnessi  
e non voglio discutere o argomentare per la mia vita  
non il giusto la distribuzione di ciò che avviene o il falso o me stesso ingiusto  
perché ciò che ho visto e imparato da secoli  
era stato visto e appreso e io non sono che ancora sempre e comunque  
lo stesso che va e impara continuamente apprende sempre la stessa cosa

e cantami  
diva o dea cantami di lei della mia  
idea di colei penetrante il solco del legno amato  
talamo mio lei tendente al bianco su cui nulla sfibra di voce  
lei ascolta la mia voce e non parla né dice salvo poi  
levarsi di scatto tacciare altri che osino (esempio Euriclea per quel  
segno evidentissimo di solco ferita lavata e cucita la sua bocca dalla mia mano  
perché non sapesse no che ero eroe e sono qui d'intorno la cercavo la vedevo  
vedova la vedevo ma non si sapesse nulla di me mendico )

voglio il trono! quello

che sempre m'è appartenuto e intendo quel trono ovvero quel corpo  
mio sigillo di regno lei intendo la sola che conti  
Penelope dico dunque  
tu vanti vent'anni d'astrusa fedeltà o forse più  
diventi vana figura di realtà di regale distanza da me  
ch'errai avanti te soldatino di piombo  
fuso e danzante la tua conocchia filo tenuissimo e saldo  
legame confine fra te gli altri attesi e appesi a un dardo  
in mezzo a dodici asce la civetta li guarda occhiotorvo e atroce  
di loro morte precoce

E che significano quelle sordide forme corpi centauri occhi e  
ritocchi d'umano o erano forse bestie ah animal  
furente circuito da maga animal grazioso  
divinamente animal irretito

benigno ammaliato  
da un solo movimento percettibile orecchie levate  
movimento lento d'occhi  
un solo gemito prima dell'ultimo adagio sopire  
e vent'anni ci son voluti a te morire  
argo bella fonte

Sempre presente sempre sempre  
non era la nave l'onda la morte per acqua che mi tratteneva no

e certo non sai ma mi hanno chiamato e mi chiameranno con infiniti nomi  
ma io io conosco il mio ed il suo suono ed è dolce  
e aspro sarebbe l'ignorarlo e non ti stupire  
non chiedere di me oltremisura le donne l'armi l'amor

ti dico

tu verginità continua del tempo senza norme  
forse che vengono meno i desideri e verranno meno questi sogni  
o sono venuti meno o soltanto venuti  
ricorda anche tu il desiderio di altro,

lo stare soli la fuga continua di un pensarsi altrove

forse che avrei mai potuto dimenticare deviazioni sexual harassment

desiderio di altri corpi e campi e odori e sapori e viste e sguardi ah  
quali specchi l'umanità serba per noi e per sempre  
ho avuto la sensazione non di me ma di un altro  
mondo che inavvertitamente si sostituisse a questo  
portando dentro altri me minaccioso nella sua foia

distruttrice vera troia a cavallo

di noi senza porte senza porti senza approdi tutto in qualsiasi momento

La mia situazione è complicata. E questa storia l'ho scritta e resa pubblica io.  
Torniamo al tempo d'Ifigenia, inizio dei mali di questo vagare insensato.  
Torniamo al tempo nostro il figlio appena nato  
Incancellabile. Inarrestabile

Abbiamo sguardi d'amore  
E la vita è urgente è questa luce  
che trattiene l'attrito è luce sul tuo corpo  
E abbaglia momenti del marmo chiarore diffuso  
punta estrema del desiderio Capo Malea  
scende radente sorriso avvolgente come dea  
o nebbia o faro di luce opaca

Ma le ferite guariscono in fretta. Le donne amano le cicatrici.  
E la gloria è eterna.

LETTURE

## Su Le api migratori di Andrea Raos

in Poesia da fare, n.4, ottobre 2005

Una spinta vorrebbe puntare all'onomatopea, ma come una tensione profonda, più che mimetica, identificatoria. Ed è in questa pulsione la forza, ed è per questa natura non mimetica che la microlinguistica testuale non prende il sopravvento e lascia svolgersi trama e sviluppo, considerazione saggia e quasi a freddo, tragica, nel vero senso della parola.

L'allitterazione è elementare come elementari sono le forze in gioco. L'allitterazione s'incarica di fare da motore, molla pulsionale a lungo rattratta quanto violenta nella sua distensione cumulativa e indifferenziante: il senso si produce con la stessa velocità e la stessa devastante casualità del diffondersi delle api, veicolo e allegoria.

Come un suono di tromba apocalittica, l'ira ha però radice chimica, genetica. Una condanna alla violenza e al non riposo, alla non riflessione, alla perdita del luogo e del senso, una condanna allo snaturamento fa di questi animali-macchine microscopici Edipo sparati dalla necessità, contro un muro d'incolpevolezza e di orrore perpetrato.

Eppure la tragedia è storica, cioè: ci sono dei responsabili di cui si può fare nome e cognome, si può fare anche un documentario, come è stato fatto. Anzi la poesia può partire dal documentario perché quest'ultimo va a colpire, come l'ape snaturata e snaturante, un punto debole che scatena la catastrofe dell'immaginazione.

### *'La fame divenuta collera'.*

Lo snaturamento della fame come dell'amore, come del sonno, come della sete, è già reazione rabbiosa e perversa: tanto inconcludente quanto cieca. La fame rende ciechi. E la cecità è rabbia: non discriminazione dell'obiettivo, inusitato accanimento.

### *'Laboratorio-madre'.*

Come dire: l'attuale natura matrigna, versione contemporanea della delusione più cocente e sradicante: la cattiveria della madre, madre-terra, madre-laboratorio. La collaborazione alla creazione divina si è ridotta a manipolazione assassina quanto becera e irresponsabile. Qui l'origine del dramma: in tutti i sensi e per tutti i sensi (il *sentire*) a venire.

### *'Non possono nidificare'.*

Le vite che si attorcigliano, nomadi per coazione, le coazioni in generale, la traiettoria sfuggita alla gravità, il non poter mettere radice da nessuna parte, neanche potersi fermare per chiudere gli occhi, per dormire...L'insonnia che

uccide ha alle spalle il tradimento originario di ciò che è naturale: l'affidarsi alla madre, sia pure ormai di secondo grado, tradizione di lingua, valore condiviso, comunità di affetti 'radicali', della radice.

*«ma ne ho compiuto male, che ricade - ne ho toccata  
nell'intimo natura, ho fatto il male.»*

*si dibatte, tenta, mentre intanto cede  
«Eppure ho scritto anch'io, lettere d'amore.*

Biagio Cepollaro

IMMAGINE



Arena 5, 2005 (B.C.)

# POESIA DA FARE

*Rivista mensile on line in pdf*

[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm)

## INDICI

*Numero Zero, maggio, 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni

Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro

Giorgio Mascitelli, Tariffe

**Letture**

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

**Immagine**

Ciaffo, 1, 2004

*Numero Uno, giugno, 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Francesco Forlani, Marco Giovenale,

Davide Morelli.

**Letture**

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C)

**Immagine**

Muro1, 2004

*Numero Due, luglio 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Paolo Cavallo, da Senza valore

Massimo Sannelli, Poesie

**Letture**

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

**Immagine**

Scala 1

*Numero Tre, settembre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Gherardo Bortolotti da Tracce

Alessandro Broggi da Economie vicarie

**Letture**

Su Linee di Florinda Fusco

**Immagine**

Muro,2

*Numero Quattro, ottobre 2005*

**Editoriale**

**Testi**

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

**Letture**

Su Doppio click di Marco Giovenale

**Immagine**

Acqua di Francesca Vitale

# INDICI DEI QUADERNI DI POESIA DA FARE

[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

## Quaderno I 2003

Indice:

- Francesca Genti La mia parte costruttiva pag 3  
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 1.  
pag. 4  
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 2-6.  
pag. 5  
Massimo Rizzante Undici pensieri sulla critica e cinque domande sul romanzo, 7-11.  
pag. 6  
Massimo Rizzante 5 domande sul romanzo pag. 7  
Massimo Rizzante Sette note a venire pag. 7  
Giorgio Mascitelli Disfide pag. 10  
Andrea Inglese. Retrovisioni pag. 13  
Andrea inglese L'a posto pag. 14  
Pino Tripodi ( a cura di ) Architetto del sogno pag. 14  
Pino Tripodi ( a cura di ) I genitori non capiscono. Mai. pag. 17  
Francesca Genti Ogni bambina pag. 19

***Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 20***

## Quaderno II 2003

Indice:

- Rosaria Lo Russo: Rimasuglio pag. 3  
Gianluca Gigliozzi: Trittico della percezione pag. 4  
Andrea Raos da: Aspettami, dici pag. 7  
Marco Giovenale da: Il segno meno pag. 9  
Anna Lamberti-Bocconi: L'energia si alimenta ...pag. 9  
Andrea Amerio da: Olimpo dei fiammiferi pag. 10  
Francesca Tini Brunozzi Si avvolge dentro... pag. 11  
Biagio Cepollaro da: La poesia: Vale! pag. 12  
Francesco Forlani da: Titoli di coda pag. 19  
Massimo Sannelli da: Saggio familiare pag. 24

***Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 25***

## Quaderno III, 2004

Indice:

Vincenzo Bagnoli: Eridano, Il cielo cosa dice, Il cane di Ivan Graziani, pag. 2  
Biagio Cepollaro: da Lavoro da fare, VII, pag.3  
Michele Zaffarano: da Rimedi insufficienti all'intento, pag.6  
da: Le ragazze sono più dialoganti, pag.8  
Sergio La chiusa, da: Il superfluo, pag. 10  
da: Tapis roulant, pag.12  
da: L'occhio della gazza pag. 14  
Marco Giovenale, lo specchio piegato, pag.15  
Gherardo Bortolotti da: Canopo, pag.16  
Florinda Fusco, L'Inno di thèrése, pag. 18  
Biagio Cepollaro, da: Versi Nuovi, Per ogni giorno, pag. 20  
Gherardo Bortolotti, Realismo potenziale, pag.23  
Pino Tripodi, da Vivere malgrado la vita: La fine infinita, pag.24  
L'attimo del diavolo, pag.31  
Guido Caserza, Nuove bolge, pag.34

***Blog-pensieri non-collaborazionisti Biagio Cepollaro pag. 37***

**IV Quaderno, dicembre 2004**

Indice:

Antonella Anedda, da Il catalogo della gioia  
Cecilia Bello Miniciacchi, Su Andrea Inglese: , Per una poesia dell'appercezione e della responsabilità etica.  
Sergio Beltramo, da: Poesie scelte e dialoghi metafisicali  
Gherardo Bortolotti, Città divisibili 1. Tamara  
Alessandro Broggi, da: 'Quaderni aperti'  
Biagio Cepollaro: su Adriano Spatola, La prossima malattia, 1971;  
su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita  
Carlo Dentali, L'oscillazione elettorale  
Luigi Di Ruscio, da: Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966  
T.S.Eliot, Morning at the window, trad. Marco Giovenale  
Francesco Forlani, Divinitad; Esili narranti  
Andrea Inglese, poesie  
Sergio La Chiusa, Lotte di confine  
Fabrizio Lombardo, Frammenti da una stagione di pioggia  
Stéphane Mallarmé, Tre sonetti, trad. Massimo Sannelli  
Giorgio Mascitelli, su Pino Tripodi, Vivere malgrado la vita.  
Giulia Niccolai, da: Orienti Orients  
Giovanni Palmieri, Su Andrea Inglese  
Massimo Sannelli, poesie  
Lucio Saviani, Su Osvaldo Coluccino  
Marco Simonelli, RAP(e)

***Supplemento al IV Quaderno: Biagio Cepollaro, Attività scultorea***

**V Quaderno, giugno 2005**

Mariano Baino, ***da Camera Iperbarica, 1983***  
Gherardo Bortolotti ***su Endoglosse di Giovenale***  
Giacomo Bottà, ***Protocolli di Berlino***  
Guido Caserza, ***da Priscilla***  
Fiammetta Cirilli, ***Sette sequenze***  
Luigi Di Ruscio, ***da Iscrizioni***  
Paola F. Febbraro, ***da Fiabe***

Francesco Forlani, *Le boquiniste*  
Florinda Fusco, *da Linee*  
Jacopo Galimberti, *Ci sono lotte al lavoro*  
Nevio Gàmbula, *Gli stracci laceri sul ventre*  
Francesca Genti, *Fiore delicato*  
Andrea Inglese *su Poesia Italiana E-book*  
Gherardo Bortolotti *su Andrea Inglese N.I.*  
Andrea Inglese, *da L'Indomestico*  
Giorgio Mascitelli, *da La città irreale*  
Marina Pizzi, *Una camera di conforto*  
Luigia Sorrentino, *La nerezza del nero*

Supplemento al V Quaderno: *Biagio Cepollaro, Blogpensieri, postfazione di Marco Giovenale*

# POESIA ITALIANA E-BOOK

[www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm](http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm)

## RISTAMPE

Benedetta Cascella *Luoghi comuni (1985)*

Giuliano Mesa *Schedario (1978)*

Luigi Di Ruscio *Le streghe s'arrotano le dentiere (1966)*

Giulia Niccolai *Poema & Oggetto (1974)*

Mariano Baino *Camera Iperbarica (1983)*

## INEDITI

Sergio Beltramo *Capitano Coram*

Gherardo Bortolotti *Canopo*

Alessandro Broggi *Quaderni aperti*

Luigi Di Ruscio *Iscrizioni ultime*

Sergio La Chiusa *Il superfluo*

Giorgio Mascitelli *Biagio Cepollaro e la Critica*

Marco Giovenale *Endoglosse*

Massimo Sannelli *Le cose che non sono*

Francesco Forlani *Shaker*

Florinda Fusco *Linee (versione integrale)*

Andrea Inglese *L'indomestico*

Giorgio Mascitelli *Città irreale*